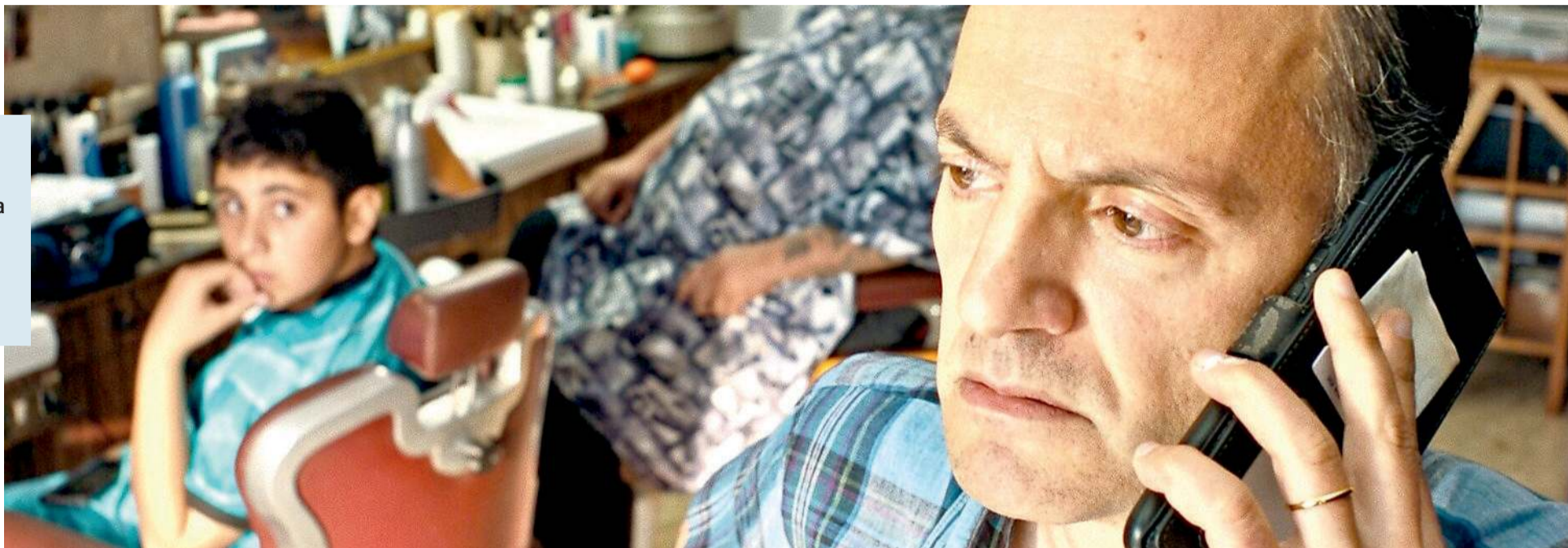




Una scena del film **Il complottista** opera d'esordio del regista Valerio Ferrara



IL COMMENTO

CGIE IA
MA È ARTE
UMANA

ANDREA BORTOLOTTO

Quando si parla di film, esistono due tipi di persone: chi ammira l'evoluzione digitale odierna, e chi ha nostalgia della meccanicità del passato. Di qualunque idea siamo, non possiamo negare la rivoluzione che il cinema ha affrontato e affronta. Gli animatronic protagonisti di Jurassic Park sembrano così lontani dalla computer-grafica di Toy Story e dalle rivoluzioni digitali di Avatar. Invece sono film racchiusi in appena vent'anni. La "settima arte" è giovane, poco più di un secolo dai fratelli Lumière ad oggi, eppure ha vissuto molte rivoluzioni di pari passo ai cambiamenti nella vita umana. L'era digitale ha permesso di mostrare la realtà anche dove non esiste, e far esistere ciò che non è reale, cinema incluso. La richiesta del dettaglio e la volontà di creare qualcosa di realistico sono sempre più categoriche. Per questo sono usate tecniche come la motion capture (per il movimento) e l'IMAX (per la risoluzione). Il deepfake invece analizzerà i volti degli attori, modificando le espressioni e adattandole al doppiaggio. L'intelligenza artificiale nel cinema è necessaria per gli standard odierni, ma vogliamo davvero che il maggior realismo sia dato da un IA? Ci è detto da piccoli "è un film, è tutta finzione", ma rimane un prodotto del lavoro di molte persone, tra progettazione, produzione, distribuzione. Anche un robot-ballerina ballerebbe meglio di una ragazza, il digitale aiuta sicuramente nella fluidità, ma non cancelliamo la mano dell'uomo da una sua arte. —

Liceo Leo-Major
Pordenone

I nostri tempi visti da un complottista

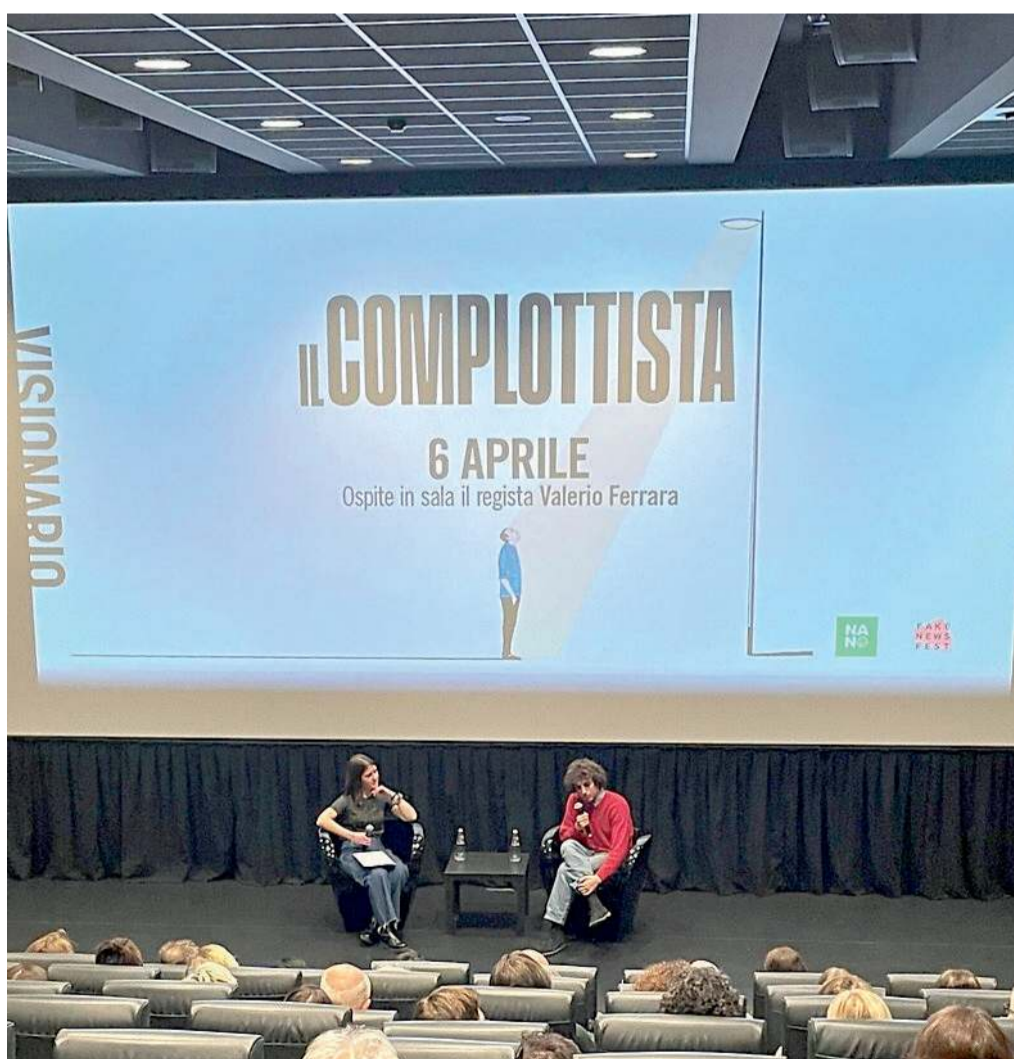
Il regista Valerio Ferrara ha presentato il suo film al Visionario di Udine: «Tutto è nato da un corto»

L'INCONTRO

Margherita Scialino
UNIVERSITÀ DI TRENTO

È stata una serata da tutto completo quella al cinema Visionario di Udine per la proiezione de *Il complottista*, il primo film di Valerio Ferrara.

Nato dal corto *Il barbiere complottista*, premiato nel 2022 dalla Cinéf (la sezione del festival di Cannes dedicata ai registi emergenti), *Il complottista* racconta la storia di Antonio, interpretato da Fabrizio Rongione, "un uomo comune, che di punto in bianco si ritrova al centro delle attenzioni per una scoperta che ha fatto...", come afferma il regista. Una scoperta che è, infatti, potenzialmente rivoluzionaria: i lampioni di Roma, attraverso la loro luce intermittente, trasmettono dei segnali segreti che il protagonista ha l'intuizione di decrittare con il codice Morse. Tuttavia, né la moglie Susanna, interpretata da Antonella Attili, né i conoscenti più stretti credono alle teorie di Antonio, che finisce per essere escluso e deriso dagli abitanti del suo stesso quartiere. È l'incontro con Maurizio (Fabrizio Conti), un ballerino e podcaster cospirazionista, ad aprirlo ad un nuovo universo, quello dello spazio virtuale e reale in cui dare voce alle proprie convinzioni (e ossessioni) e trovare il supporto di altre persone conosciute in rete. Ma la storia non termina qui; anzi, prende una piega



La presentazione al cinema Visionario di Udine del film *Il complottista*, con il regista Valerio Ferrara

inaspettata, si arricchisce di situazioni e personaggi dalla parlata romanesca e in poco meno di un'ora e mezza di film emergono tutti i meccanismi del complotto, che si genera dal singolo ed è alimentato dal gruppo.

Valerio Ferrara, classe 96, studia al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma e durante la sua formazio-

ne lavora come assistente del famoso regista Marco Bellocchio. Alla domanda sul com'è nata l'idea di raccontare questa storia, così attuale e provocatoria, risponde così: "In ogni famiglia c'è uno zio, un cugino, un parente complottista. Sono adolescenti, pensionati, cinquantenni, quarantenni, trentenni...". Al termine della proie-

zione, Valerio racconta al pubblico udinese che in un mondo di false notizie e deepfakes (foto e video manipolati con l'intelligenza artificiale), distinguere la verità dalla menzogna non è scontato, soprattutto nei social media, e cadere nelle trappole dei complotti, come accade ad Antonio, è molto più semplice di quanto crediamo. Conti-

nua: "Nel cinema italiano mancava un film sulla figura del complottista: perciò, ho deciso di dedicarmi a questo tema con il corto premiato a Cannes e soprattutto con questo lungometraggio, che ho iniziato a scrivere nel 2022 con Alessandro Logli e Matteo Petteca e a girare nel 2023".

Dal 2 aprile, *Il complottista* è in tour nei cinema italiani: dopo la serata a Udine promossa da NanoValbruna e il Fake News Festival, è il Cinemazero di Pordenone ad ospitare la creazione del regista romano, che con il Friuli Venezia Giulia ha un rapporto del tutto speciale. Infatti, a NanoValbruna, il forum dei giovani per la rigenerazione che ha luogo ogni anno in Val Saisera, Valerio Ferrara coordina Frame The Change, dei laboratori di cinematografia in cui imparare a realizzare un cortometraggio con il proprio smartphone. È per questo che non nasconde l'emozione di essere in regione per presentare *Il complottista*, con la speranza di tornarci dopo aver concluso il tour che sta attirando pubblico e cinefili dalle sale di Napoli a quelle di Bologna, Milano e Treviso.

Il complottista è distribuito da PiperFilm ed è prodotto da Elsinore e Wildside. Se in attesa di vederlo al cinema volete un assaggio del lungometraggio, su RaiPlay è disponibile il corto *Il barbiere complottista*.

Per maggiori dettagli sugli sviluppi del tour, visitate le pagine @ilcomplottista.film (Instagram) e Il Complottista (Facebook). —

Il festival di Pordenone

Interconnessi ma molto soli

Intervista ad Adele Tulli al Pordenone Doc Fest

Ester Boni de Nobili
LICEO GRIGOLETTI PORDENONE

Che cos'è reale, oggi, in un mondo in cui viviamo metà della nostra vita dietro a uno schermo? È questa la domanda sulla quale si è incentrata la masterclass tenuta da Adele Tulli, regista del documentario *Real*, in un incontro che si è tenuto dopo la proiezione del film in occasione di Pordenone Doc Fest, in programma dal 2 al 6 aprile scorso. Più che di una lezione frontale, si è trattato di un vero dialogo, un confronto aperto sul significato di "realtà" nell'era dell'iperconnessione e delle identità digitali, tematiche molto attuali soprattutto quando si tratta di scuola e ragazzi.

IL DOCUMENTARIO

Il documentario, presentato in diverse rassegne internazionali e acclamato per la sua originalità sia tecnica che tematica, esplora il rapporto tra esseri umani e tecnologia: la presenza pervasiva degli schermi, la virtualizzazione delle relazioni e la conseguente solitudine. Tulli ha scelto di raccontare questi fenomeni con uno sguardo poetico e non con-

venzionale: niente protagonisti da seguire, nessuna narrazione lineare. *Real* è un collage di esperienze, un viaggio sensoriale che spinge il pubblico a interrogarsi più che a trovare risposte.

L'IDEA

Durante la masterclass, la regista ha spiegato come l'idea del film sia nata durante il lockdown, quando "gli schermi hanno iniziato a funzionare come vere e proprie soglie verso altri mondi". L'isolamento, il silenzio, la mancanza di contatto fisico hanno trasformato smartphone e computer in portali attraverso i quali incontrare l'altro, e spesso anche sé stessi. Ed è proprio questo passaggio, questa "soglia", a costituire il cuore concettuale del documentario che racconta storie diverse: una camgirl che si esibisce quotidianamente online per una community invisibile; due ragazze trans che vivono una relazione d'amore all'interno di una piattaforma di realtà virtuale; utenti immersi in esperienze digitali che vanno dalla meditazione allo svago, fino alla dipendenza. In ogni quadro, c'è una riflessione profonda su come la tecnologia influenzi la per-

cezione del sé e la costruzione dell'identità. "Davanti agli schermi performiamo continuamente una versione di noi stessi", ha detto la regista. Un passaggio centrale della masterclass ha riguardato proprio il simbolismo dello specchio, presente nel film come figura ricorrente: «Lo specchio è familiare, ma anche deformante - ha spiegato - come nel film: 'Alice attraverso lo specchio'. Ci restituisce un'immagine riconoscibile, ma mai identica. E così fa il digitale, che ci rispecchia e ci altera allo stesso tempo».

IL DIETRO LE QUINTE

Non è mancato l'aspetto più tecnico e di realizzazione: dalle difficoltà nell'ottenere accesso ai data center, ai viaggi per filmare una nave posacavi al largo del Mediterraneo, Tulli ha raccontato il lungo lavoro di ricerca e gli incontri che hanno plasmato il documentario. Ogni ambiente, ogni storia è il risultato di mesi di esplorazione e contatti. «Per una scena di due minuti, ci sono settimane di immersione in una realtà», ha raccontato. E proprio questa cura si percepisce nel film, in cui ogni inquadratura ha un peso

preciso, ogni dettaglio evoca qualcosa di più grande.

Molto toccante è stato anche l'intervento di una studentessa, che ha posto una domanda sulla "tanato sensibilità", ovvero su come l'identità umana si ridefinisca nel digitale, persino oltre la morte.

LA RIFLESSIONE

Una riflessione che Tulli ha accolto con grande interesse, parlando delle nuove forme di "memoria digitale", come i profili social di chi non c'è più, e delle sperimentazioni sul trasferimento dei dati mentali in sistemi artificiali. «Temi affascinanti, ma ancora lontani. Il mio lavoro è restare ancorata al presente, e raccontarlo nella sua complessità», ha affermato. In chiusura, Tulli ha sottolineato come *Real* non voglia schierarsi né con i tecnofobi né con i tecno-entusiasti. Il film non giudica, ma invita a osservare. A comprendere le contraddizioni del nostro tempo: un'epoca in cui siamo iperconnessi ma, forse, mai stati così soli. Eppure, in questa solitudine digitale, possono nascere nuove forme di relazione, di libertà, persino di tenerezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



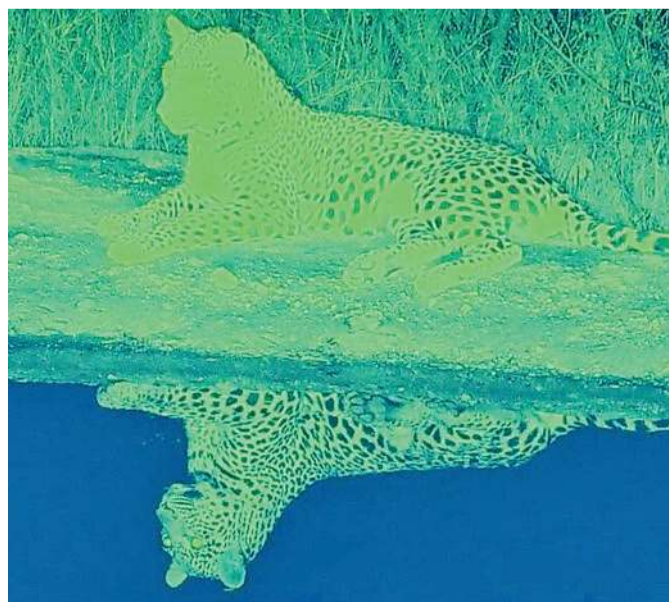
LA DIPENDENZA DA INTERNET

Rifugiarsi nel mondo virtuale in cerca di ascolto e approvazione

Beatrix Bevivino
ISTITUTO ZANUSSI PORDENONE

“È così reale. Ci sei dentro. Sei tu. Sento che questo mondo è molto, molto reale.” Queste le parole di un utente della realtà virtuale che è stata protagonista di qualche scena del documentario *“Real”* della regista Adele Tulli, protagonista della master class di cui riferiamo nel pezzo d'apertura. *Real* presenta persone che non riescono a far emergere la loro personalità e le loro idee nella vita concreta e che come soluzione si rifugiano in un mondo virtuale nel quale riescono ad esprimersi come non fanno nor-

malmente. Scene destabilizzanti, che rimangono impresse, che fanno riflettere su cosa l'uomo possa fare in cerca di un luogo in cui sentirsi accettato. Ed ecco dunque susseguirsi gli esempi di un'umanità in cerca di ascolto e di affermazione. Una donna trans capisce chi è mentre crea il proprio avatar sulla piattaforma; la quotidianità di una delle cinquanta famiglie che vivono al Busan Eco Delta Smart Village, un villaggio situato nella più famosa città di mare sudcoreana nel quale gli abitanti interagiscono con la propria casa tramite l'assistente vocale Samsung Bixby, senza pagare nessuna retta, ma condividendo tutti i loro dati personali con l'inte-



La realtà virtuale è l'argomento affrontato dal film *Real*

ro sistema del villaggio; turisti a Venezia che mentre fanno un giro in gondola che invece di ammirare gli scorci offrono dai bei canali della città spreco quella vista meravigliosa e costosa per stare al telefono; una giovane ragazza che per guadagnare uno stipendio vende il proprio corpo online tramite dirette, video o foto.

Resta però la solitudine il vero filo conduttore del documentario, il denominatore comune a tutte le persone coinvolte nelle riprese. Ed ecco che youtuber famosissimi ammettono ai loro followers che la loro vita, da quando hanno iniziato la carriera online, è isolata da quelle delle altre persone, rivelano che stanno male per questo e decidono di fare una pausa dal successo mediatico per riprendere in mano la vita al di fuori dei riflettori; un rider sud coreano che per tenersi compagnia durante le sue consegne avvia delle dirette TikTok per parlare con le persone e condividere le sue esperienze.

E ancora persone che vivono in appositi centri che aiutano ad uscire da una dipendenza da cellulare che le aveva fatte isolare dal mondo esterno (i casi di hikikomori sono in costante crescita, anche in Italia) rifiutando di avere qualsiasi tipo di interazione con il mondo esterno non in sporadiche occasioni.

Come ha fatto l'essere umano a cadere nel futuro che ha creato lui stesso?

Il documentario si chiude con la ragazza che si prostituiva online che alla fine decide di partecipare ad incontri di meditazione e risveglio spirituale. Il messaggio finale fa dunque riflettere: se da un lato i social che diffondono e riempiono le nostre teste del nulla assoluto sono la fonte di guadagno per moltissime persone, dall'altro l'utilizzo "consapevole" di Internet può portare a buoni risultati e può aiutare l'uomo a scoprire molte nozioni e molto velocemente. Bisogna adoperarlo con coscienza, evitando che sia lui ad usare noi e non il contrario. —



Una scena del film Real della regista Adele Tulli, presentato al Pordenone Docs Fest

Se una madre va in cerca di una nuova identità

Il cileno "Mutante"; un documentario che guarda la donna oltre la maternità

Najoua Baba
LICEO GALVANI PORDENONE

Cosa significa davvero diventare madre? È un'esperienza meravigliosa o un salto nel vuoto? Si è felici, tristi, confuse? E soprattutto, ci si chiede: sono pronta?

Il documentario "Mutante" (un docufilm cileno, presentato al Pordenone Docs Festival, il 3 aprile scorso) ci mette di fronte a questa realtà con uno sguardo diretto e sincero, dandoci delle risposte a queste domande. Al centro, il percorso di una giovane donna che, fino a ieri, inseguiva i suoi sogni, viaggiava, lavorava. Poi, improvvisamente, la sua vita cambia radicalmente. La protagonista e regista Costanza Javiera Tejo Roa, ospite alla proiezione del film, ci ha esposto senza filtri cosa significa affrontare una gravidanza da single: la felicità si mescola alla paura, la speranza si scontra con la solitudine, la gioia si alterna alla rabbia. Da qui comincia un percorso profondo e intenso, fatto di emozioni contrastanti: entusiasmo, timore, desiderio, ma anche la sensazione di perdere qualcosa di sé. Un'identità nuova inizia a emergere, mentre quella di prima sembra sgretolarsi, lasciando spazio a una trasformazione difficile, ma inevitabile. Proprio come anticipa il titolo del film, "Mutante", attraversa una trasfor-



Una scena del documentario cileno Mutante

mazione profonda, che non riguarda solo il corpo, ma anche la mente e l'emotività. È un cambiamento totale, che tocca ogni parte di sé, ed è proprio la protagonista stessa a ribadirlo nel film.

Ma soprattutto, "Mutante"

evidenzia una grande verità: quando una donna diventa madre, il mondo sembra imporle un nuovo ruolo, spesso escludendo tutto il resto. Il lavoro, la carriera, le passioni devono fermarsi, perché "fare la mamma" di-

venta la sua unica identità. Nel frattempo, la figura paterna, può continuare la sua vita come se nulla fosse cambiato. Può studiare, lavorare, uscire. Non porta il peso di questa trasformazione.

Questa è la realtà che il documentario denuncia: una società che ancora oggi non lascia spazio alle madri oltre la maternità, che non le sostiene, ma le ingabbia in un ruolo che sembra dover essere esclusivo. Ci induce a porci delle domande: perché la maternità è ancora raccontata come sacrificio totale, come rinuncia, come solitudine? E allora viene da chiedersi: perché? E soprattutto, possiamo cambiare questa narrazione? Sì, ma ci vuole coraggio. Serve un modo nuovo di parlare di maternità, che accetti le emozioni contrastanti e riconosca l'importanza di prendersi cura degli altri senza dimenticare se stesse. Abbiamo bisogno di una società che non costringa le donne a scegliere tra essere madri e restare fedeli a chi erano prima, ma che permetta loro di essere entrambe le cose. Perché diventare madre non dovrebbe significare perdere sé stesse, ma scoprire una nuova versione di sé, più ricca e piena di sfumature. Ed è proprio quello che Costanza Javiera Tejo Roa nel suo docufilm vuole comunicarci, ed è forse proprio da storie come queste, che possiamo iniziare a riscrivere questa realtà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTEPRIMA

Corea del Nord e Romania quell'estate del 1989 che è rimasta nella storia

Beatrix Bevivino
ISTITUTO ZANUSSI PORDENONE

L'anteprima nazionale di Bright Future di Andra MacMasters è un tuffo nel passato della Guerra fredda, attraverso incredibili filmati ritrovati e mai visti, figli dell'amicizia tra due dittatori: il romeno Nicolae Ceaușescu e il nordcoreano Kim Il Sung.

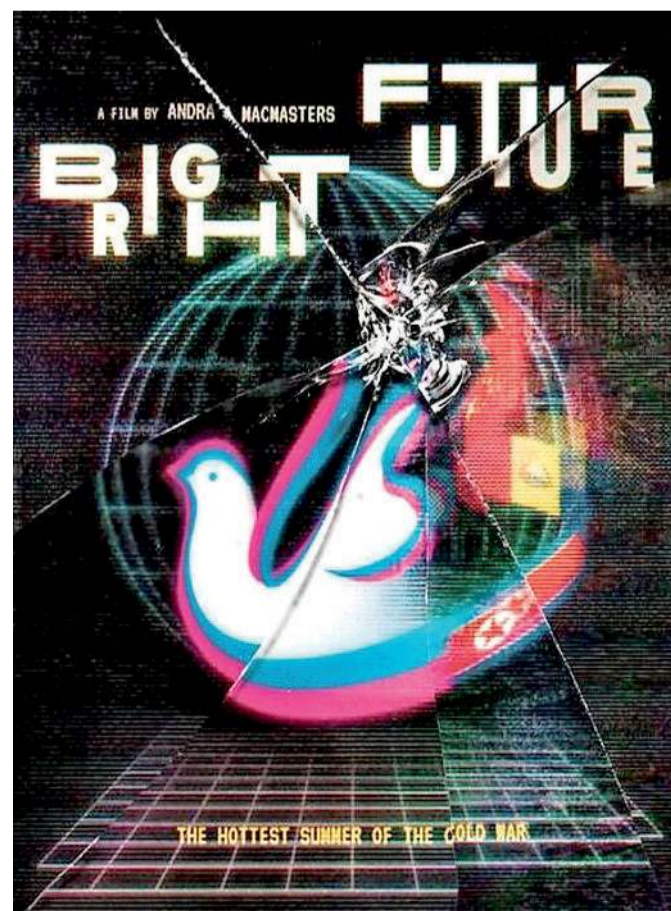
Nell'estate del 1989, La Corea del Nord, nell'estate del 1989, in occasione della tredicesima edizione del festival della gioventù e degli studenti, ha aperto le sue porte a 177 paesi di tutto il mondo. Il festi-

val ha avuto la sua prima edizione 42 anni prima a Praga (Cecoslovacchia) e la sua ultima, la ventesima, lo scorso anno a Soči (Russia). Alle soglie della caduta del Muro di Berlino, migliaia di giovani da tutto il mondo si ritrovano in Corea del Nord per un grande festival studentesco all'insegna della pace e dell'anti-imperialismo. La Romania è ospite d'onore. Interviene la regista e produttrice rumena Andra MacMasters. Come ricercatrice di antropologia visuale ha creato il primo archivio dedicato al movimento del cine-amateurismo nella Repubblica Socialista di Romania.

Nel 1989 lo slogan del festival è rimasto, come nelle tre edizioni precedenti "Solidarietà antimperialista per la pace e per l'amicizia".

L'obiettivo del festival è stato quello di celebrare i giovani provenienti dai paesi in via di sviluppo.

Durante il festival i giovani hanno assistito e partecipato a dibattiti, sfilate, competizioni sportive, festeggiamenti, spettacoli. Far riflettere come i temi delle manifestazioni e dei dibattiti che vennero fatti durante il festival, quindi ormai quasi quarant'anni fa, siano gli stessi che vengono fatti da noi giovani oggi: i diritti delle don-



La locandina del documentario Bright Future di Andra MacMasters

ne e degli omosessuali.

I principali protagonisti del documentario sono i rumeni. Alla nazione rumena è stato infatti riservato un trattamento speciale grazie all'amicizia che avevano i due capi del governo dei paesi, al tempo Kim Il Sung e Nicolae Ceaușescu.

Un'accoglienza particolare al festival è stata riservata alla giovane sudcoreana Lim Su-kyung, oggi ex membro dell'Assemblea nazionale della Corea del Sud, che ha partecipato in qualità di rappresentante degli studenti della Kyungpook National University, l'università pubblica di studi stranieri di Daegu, Corea del Sud. È stata una dei pochi sudcoreani che hanno partecipato all'edizione di quell'anno, dato che la Corea del Sud non ha formalmente presenziato.

Il film si conclude con i festeggiamenti del popolo rumeno dopo la caduta dello stato comunista del presidente Nicolae Ceaușescu e con un'intervista a due bambini che esprimono la loro speranza per il futuro. —

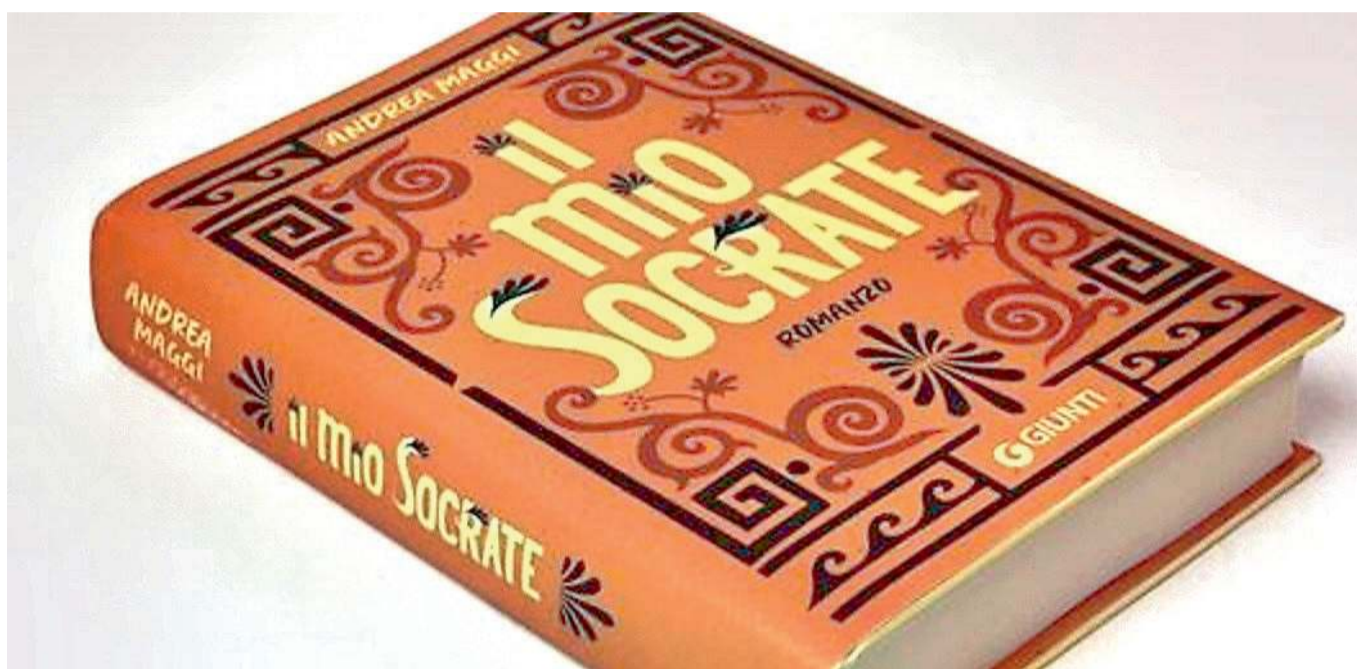
I progetti

Il mio Socrate

Filosofia e verità nel 2025

Un incontro con il professore e volto televisivo Andrea Maggi al Liceo Leo-Major di Pordenone
I temi affrontati: dialogo, amicizia e anticonformismo nella riscoperta del pensiero socratico

Socrate, l'uomo più saggio del mondo. L'uomo che sapeva di non sapere. Il professore e scrittore Andrea Maggi rende chiare queste parole alla presentazione del suo nuovo libro, "Il mio Socrate", tenutasi presso il Liceo Leopardi-Majorana in occasione dell'undicesima edizione della Notte nazionale del Liceo Classico. Veronica, protagonista del libro, è una ragazzina apparentemente forte e indipendente, ma che in realtà nasconde molte fragilità. Durante la narrazione si ritrova infatti a cercare conforto nella filosofia, grazie anche alla figura che lei identifica in Socrate. Socrate è una figura cardine della filosofia, la periodizzazione stessa è basata sulla sua immagine. Prima di lui, i filosofi indagavano la natura e solo successivamente si occupavano delle leggi che regolano la vita e l'intelletto umano. Egli, invece, pone l'uomo al centro delle sue ricerche. Ha grande rilevanza soprattutto il dialogo, mezzo di cui usufruisce per arrivare al suo scopo. Dialogo che oggi sembra non



Il nuovo romanzo di Andrea Maggi, edito da Giunti, ha come protagonisti una ragazza di nome Veronica e un "boomer" di nome Socrate

esistere. Secondo Maggi, infatti, l'avvento dei social media avrebbe portato a una separazione ulteriore all'interno di quelli che dovevano essere luoghi virtuali per connettersi ed esprimersi democraticamente, creando così un ulteriore di-

stacco. Il libro affronta varie tematiche, tra cui il valore dell'uguaglianza e della diversità che possono assumere entrambi sia una valenza positiva che negativa. Inoltre viene raccontato anche l'anticonformismo proprio del filosofo che si auto-

definisce come «il tafano che infastidisce il cavallo di razza». Infatti, Socrate andava proprio in giro per le strade di Atene a porre domande a tutte le persone che passavano invitandoli a non nascondersi dietro una finta sapienza ma a ri-

cercare una conoscenza vera. Il dialogo diventa quindi strumento di indagine filosofica e di riflessione attraverso cui migliorarsi e interrogarsi. Al giorno d'oggi questo principio del confronto sembra venir meno e viviamo in un'era dove sia-

mo solo merce per aziende. L'era della «schiavitù della parola», dove tutti possiamo parlare ma nessuno può esprimere un'opinione, dove tutti siamo liberi ma in verità siamo soggiogati dalla censura. Già all'epoca Socrate veniva considerato scomodo per i cittadini, perché distruggeva le certezze dei politici con il semplice ragionamento. Il filosofo, infatti, fu «il primo personaggio della storia a sperimentare la democrazia», in quanto non limitava il suo dialogo alle figure più rilevanti, ma interrogava anche le persone più emarginate dalla società. Socrate, oggi, sarebbe la persona più ignorata nel mondo, perché non abbiamo più voglia di ascoltare e controbattere. Mentre le persone che ci limitiamo a seguire sui social si rivelano spesso prive di reali contenuti. Altro aspetto importante del libro è l'amicizia che accompagna la protagonista. Veronica, nel corso della sua vita, si è sempre basata sulla convenienza, creandosi così uno schema di valori sbagliato. L'amicizia pura, invece, è un investimento a perdere qualcosa di tuo per darlo a qualcun altro. La lezione che vuole trasmettere il filosofo è di circondare la nostra esistenza di persone che contano veramente. Infine, il professore Maggi ha ribadito l'importanza dei classici che sono essenziali per cambiare il mondo. Da essi possiamo ricavare la sensibilità necessaria per adattarci ai continui cambiamenti. Il messaggio finale che, quindi, ci arriva dal romanzo è che ognuno di noi può avere un suo Socrate personale attraverso la filosofia.

ELISA BOTTOS
DAVIDE MENEGON
LICEO LEO-MAJOR PORDENONE

Al Liceo Percoto di Udine si apre una finestra sul "Quarto Anno nella Cittadella della Pace"

Dove il conflitto diventa incontro Torna l'esperienza a Rondine

Nikolina Kojcinovic
LICEO PERCOTO UDINE

Rondine, un borgo toscano vicino ad Arezzo, ospita un'esperienza capace di cambiare lo sguardo, di trasformare il silenzio in voce, l'incertezza in visione, il conflitto in incontro. Qualche giorno fa, al liceo Caterina Percoto, si è aperta una finestra su questa realtà: il Quarto Anno a Rondine, una proposta scolastica unica nel suo genere, che invita gli studenti a vivere il quarto anno delle scuole superiori dentro un'esperienza di formazione integrale, fatta di studio, relazione, crescita e responsabilità.

Le selezioni per il Quarto Anno, dedicate agli studenti iscritti al terzo anno dei licei, sono aperte fino ai primi di maggio: tutte le informazioni sono disponibili sul sito quartoanno.rondine.org.

Gli studenti selezionati vi-

vono ad Arezzo, si spostano ogni giorno nella Cittadella della Pace. Le giornate iniziano alle otto e finiscono nel tardo pomeriggio e c'è un tutor che, oltre ai professori, li accompagna nel percorso.

A raccontare l'esperienza, due voci. Quella di Sofia Gentile, che oggi studia all'università di Padova, e quella di Graziella Covre, mamma di Naomi, studentessa del nostro liceo, che adesso si trova nel cuore di quest'anno straordinario. "Rondine ha detto Sofia mi ha insegnato a non avere più paura del silenzio. Mi ha dato gli strumenti per leggere il mondo e per agire nel mondo".

Di Naomi la madre ci racconta che ad ogni ritorno a casa porta con sé qualcosa in più: una consapevolezza, un sorriso, una maturità che sorprende.

Al Quarto Anno ogni lezione, ogni attività è legata al vissuto degli studenti, al-

la realtà che li circonda, alla loro crescita personale e sociale. Le mattine si studia, i pomeriggi si vivono con il percorso Ulisse, uno spazio dedicato alla riflessione interiore, al rapporto con il territorio, all'educazione civica e sociale. Si impara a stare nei silenzi, a conoscere la propria interiorità, si incontra l'altro, ci si confronta con la diversità, si partecipa a iniziative pubbliche e si realizzano attività con ricadute concrete nella società.

Nella Locanda della Cittadella della Pace, i ragazzi pranzano e incontrano i giovani della WorldHouse, provenienti da paesi in guerra, venuti a Rondine per costruire il dialogo dove prima c'era distanza. Il conflitto viene attraversato, vissuto, compreso e trasformato, per imparare che anche l'altro ha un volto, una storia, un dolore, anche quando è il "nemico". E così, giorno dopo giorno, si comprende

che il conflitto, tramite un impegno collettivo, può essere un'occasione di crescita. A conclusione dell'incontro sono intervenuti tre allievi della 5ª AE che hanno sperimentato il Percorso Ulisse a scuola, nella Sezione che applica il Metodo Rondine dalla terza alla quinta. Hanno raccontato quanto è importante vivere insieme il dolore, affrontare il conflitto, investire nelle relazioni e ascoltarsi a vicenda per stare bene nell'ambiente della classe.

Un ringraziamento speciale va alla Fondazione Friuli che, con il suo sostegno continuo, rende possibile il Quarto Anno a Rondine e il percorso Rondine nel nostro Liceo. Un progetto che, grazie al patrocinio, cresce ogni anno sempre più. Ad oggi la sezione Rondine è attivata in tre classi del nostro Istituto all'indirizzo economico sociale.

Al presidente della Fondazione, Giuseppe Morandi-



L'incontro organizzato da Rondine al Liceo Percoto di Udine

ni, sono stati donati dei pannelli con le parole Rondine, come segno di gratitudine per il percorso condiviso. Ve ne presentiamo alcune: investire mette in evidenza la capacità di affrontare le situazioni quotidiane in prospettiva rigenerativa; differenze manifesta la diversità

e il fatto che l'integrazione non è immediata: per raggiungere la complementarietà è necessario passare anche una fase di tempesta; umano rappresenta la reciproca e quotidiana condivisione di noi per come siamo, umani.